

Il 1° maggio, in occasione della 11ª edizione della MayDay, è uscito il secondo numero dei Quaderni di San Precario. La prima rivista interamente dedicata al "punto di vista dei precari e delle precarie". Pensata, gestita e scritta da chi la precarietà la vive tutti i giorni, la analizza da tempo in tutti i suoi aspetti (lavorativi ed esistenziali) e, soprattutto, la combatte. Tre le sezioni (diritti, soggetti, territori), 15 articoli, 250 pagine. Inchieste, ricerche, racconti. Idee concrete, nuove rivendicazioni: sciopero precario, welfare metropolitano, reddito di base incondizionato e universale, libero accesso ai beni comuni, diritto all'insolvenza. Dai call center ai redattori editoriali, dai migranti agli studenti, dagli abitanti della Val di Susa agli operai di Mirafiori. Costruzione di un sapere precario, nelle aziende come sul territorio. Ognuna di queste figure e delle lotte che conduce nel proprio contesto ci aiuta a ricomporre il mosaico frammentato delle precarietà (plurali). A partire anche dalla conoscenza delle possibilità rappresentate dallo strumento legale, correttamente declinato come motore di conflitto per nuovi diritti: "l'uso giuridico della vertenza, se utilizzato con intelligenza e non finalizzato alla sola causa in tribunale in sé e per sé, può diventare un potente strumento di intervento politico e sindacale, in grado di far scuola anche presso altre realtà".

QUADERNI DI SAN PRECARIO

critica del diritto dell'economia della società

San Precario non è solo ironia, non è solo apparizioni ed azioni, non è solo MayDay – il 1° Maggio precario – è anche elaborazione, analisi, visione, proposte per “contribuire alla necessaria e non rinviabile rivoluzione copernicana” per “rovesciare l'interpretazione sottomessa dei codici, delle leggi, del ciclo produttivo, della composizione di classe” rivendicando “con orgoglio nella pratica come nell'elaborazione teorica un punto di vista precario”. E così il Santo dei precari e della precarie annuncia l'uscita del secondo numero dei *Quaderni di San Precario*, che questa volta nelle sue 250 pagine pone l'attenzione sull'alchimia creativa che in questi anni ha caratterizzato azioni, happening, presenze nei luoghi di precarizzazione in appoggio alle lotte, alle vertenze e alle rivendicazioni dei lavoratori precari. Il secondo numero dei Quaderni narra decine di esperienze, pratiche di vita e lotte precarie che devono essere conosciute e condivise, e all'occorrenza rimodulate e riadattate: sono queste le pratiche efficaci che dovrebbero essere generalizzate.

Uno spazio importante del numero è dedicato allo **sciopero precario**, naturale e inesorabile sbocco dopo anni di lavoro e analisi sulla precarietà: se si fermano i precari si ferma il Paese e allora proviamo a fermarlo! Sarà uno sciopero che si muoverà nella precarietà e quindi assumerà obbligatoriamente forme e modalità differenti, *ad hoc*, fantasia obbligatoria per aggirare i ricatti e le ritorsioni che potrebbero colpire i lavoratori precari. Dall'introduzione: “[lo sciopero precario] non è cosa di un istante, una sola manifestazione, una parata, un evento... ma deve piantarsi con forza nell'immaginazione dei giovani, dei precari, nell'agire quotidiano, giorno per giorno, ora per ora, come un sussulto della coscienza, una consapevolezza che si mangia le paure ed eccita i pensieri”.

La struttura del secondo numero mantiene la divisione in *diritti, soggetti, territori*.

Diritti – dove, tra gli altri spunti, gli eritrei della logistica GLS e i milanesi di Wind ci offrono due punti di vista utili per iniziare la costruzione di una teoria egemonica capace di accompagnare la liberazione delle moltitudini precarie; i dominanti vogliono esorcizzare il dissenso, ma la ribellione sociale esiste e può fungere da levatrice dei nuovi diritti.

Soggetti – dove si riportano storie di migranti, redattori, studenti, abitanti della Val di Susa, lavoratori dei call center, attivisti europei, che danno conto di una resistenza che guarda caso mai è individuale. Già perché ci hanno detto che il conflitto sociale era finito. Il lavoratore solo, ricattato dal bisogno e ‘lavorato’ ad arte dalle necessarie costruzioni ideologiche (‘chi vale sarà premiato’), se la gioca a braccio di ferro con l'impresa, già forte delle armi della *Legge* e resa pressoché invincibile dalla *Crisi*. La nuova dimensione del controllo introdotta dalla crisi parte dal principio della non assimilabilità di intere categorie sociali che diventano nello scorrere dei mesi e degli anni, nelle povertà crescenti, categorie da gestire per prevenire il potenziale rischio sociale che potrebbe derivarne, con i sindacati in funzione di contenimento. Ma, come dimostrano le lotte qui raccontate, la teorizzata *eccedenza* esiste e lotta insieme a noi, ovvero *c'è dell'erba sotto il pavè* come si scriveva sui muri in passato.

Territori – dove partendo da casi concreti si narra di riappropriazione del reddito e della diffusione della precarietà in aree metropolitane quali Milano e Genova, dove la privatizzazione dei trasporti pubblici sta generando resistenza (ticket crossing). Si discute anche di diritto alla bancarotta individuale e all'insolvenza in un momento di crisi generalizzata.